

VENERDÌ  
1  
GIUGNO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## La produzione ingrassa, come i polli con gli ormoni, mentre i salari e l'occupazione precipitano

Aprile: produzione +8,6 per cento rispetto al '72, prezzi +1,8 rispetto a marzo - Scala mobile: per ogni lira pagata dai padroni, i proletari ne pagano due-tre volte tanto - Andreotti lascia ai suoi eredi un ultimo esempio di come si rapinano i proletari

Mercoledì, mentre Guido Carli teneva la sua relazione all'assemblea della Banca d'Italia, le agenzie di informazione hanno trasmesso due notizie emblematiche per caratterizzare la situazione attuale dell'economia: primo: l'indice della produzione industriale per il mese di aprile è aumentato dell'8,6 rispetto al corrispondente mese del 1972. Un balzo indubbiamente notevole, che conferma molte delle previsioni sull'attuale boom della produzione industriale. Questo dato è tanto più significativo se si pensa che esso è il risultato di un aumento medio dell'11,5 per tutti i settori industriali, fatta eccezione per quello metalmeccanico, e di un aumento del 2,6 per quest'ultimo, che nei mesi precedenti aveva contribuito a deprimere l'indice generale a causa della riduzione di produzione dovuta alla lotta per il rinnovo contrattuale, ma che nel mese di aprile non ha certo recuperato tutte le sue potenzialità. Teniamo conto, infatti, che i primi giorni del mese sono ancora stati interessati dalla lotta contrattuale (tra cui, fattore non indifferente anche rispetto all'indice complessivo della produzione industriale, dall'occupazione di Mirafiori), e che, per molti giorni ancora, la produzione non ha potuto riprendere quel ritmo che i padroni avrebbero desiderato. Se si tiene conto inoltre del fatto che oggi il lavoro straordinario è diventato, per forza di cose, una pratica generale, possiamo dare per scontato che l'indice della produzione industriale è destinato a crescere ancora, nonostante che sia in pieno svolgimento la lotta contrattuale degli operai tessili;

secondo: sempre nel mese di aprile, l'indice del costo della vita è aumentato dell'1,8%, il che equivale a un aumento del 22% su base annua.

Nel mese di maggio questo ritmo di aumento non si è affatto ridotto, come mostrano i dati ufficiali resi noti — per esempio — dal comune di Torino, che segnalano un aumento dell'1,3 per il costo della vita, ma dell'1,9 per i generi alimentari.

Chiunque abbia anche solo una pallida idea di come queste rilevazioni sul costo della vita siano non solo arbitrarie, ma volutamente travisate con lo scopo di mascherare, almeno in parte, la rapina effettuata nelle tasche dei proletari, sa benissimo che queste cifre possono essere tranquillamente raddoppiate, — senza nessuna tema di ricercare il paradosso — se si vuol misurare quello che è stato l'aumento dei prezzi di quei generi che costituiscono la spesa effettiva di una famiglia proletaria. Nei prossimi giorni, ad ogni buon conto, ritorneremo su questo argomento con dati più precisi frutto di una inchiesta che tutti i compagni sono invitati a condurre direttamente: ma è sufficiente, per rendersene conto, pensare a quanto è aumentato, negli ultimi tre-quattro anni, il prezzo delle cipolle, o delle patate, dei pomodori o del pane, per non parlare ovviamente della carne che ormai è un genere con cui i proletari non hanno più niente a che spartire.

L'aumento dei prezzi è tale per cui, per il meccanismo su cui si basa il suo calcolo, che è sempre in ritardo sul livello effettivo dei prezzi, gli scatti della scala mobile per adeguarsi al livello attuale sono già 5, ma nel prossimo agosto saranno non meno di 10 — nuovo record assoluto, dopo i 7 di questo mese! —. Ogni punto della scala mobile costa ai padroni circa 60 miliardi: di qui la campagna sempre più rumorosa che la loro stampa — e il governo — stanno conducendo in favore di una « rivis-

sione del meccanismo della scala mobile » che altro non significa se non il tentativo di abolirla del tutto e di far passare magari questa misura come un miglioramento per i lavoratori!

Dunque 600 miliardi di oneri aggiuntivi per i padroni nel mese di agosto, che aggiunti a 400 del primo trimestre fanno 1.000 miliardi. C'è da prevedere che, se i padroni non riusciranno ad abolire la scala mobile entro la fine dell'anno — e niente lascia pensare che ci possano riuscire — nel '73 l'onere della contingenza per i padroni non sarà inferiore ai 2.500-3.000 miliardi. L'anno scorso è stato di 1.000 miliardi circa.

Sono cifre da capogiro, ma una cifra irrisoria rispetto a quanto questi stesisti scatti costano alla classe operaia. Ogni punto della scala mobile ripaga infatti un operaio (prendendo come punto di riferimento un operaio metalmeccanico di 3ª categoria con moglie e 2 figli a carico) di meno di un terzo rispetto al valore di cui nel frattempo è stata decurtata la sua busta paga. Inoltre, più il carovita aumenta, più questo scarto tra decurtazione effettiva del salario e contingenza aumenta, senza tener conto che della contingenza fruiscono solo gli operai che hanno un posto di lavoro fisso e un salario sicuro, mentre ci sono milioni e milioni di proletari per cui la contingenza e la scala mobile non significano assolutamente nulla, perché non hanno nemmeno un salario, per quanto misero su cui contare.

Di fronte a questa rapina senza precedenti, che senza dubbio è ed è destinata a rimanere il dato predominante di tutta la prossima fase della lotta di classe, sono passati quasi senza rilievo da parte della stampa dei padroni due provvedimenti con cui Andreotti ha voluto dare una staccata finale alla classe operaia ed alle masse proletarie (e una congrua buonuscita ai suoi « santi protettori »): l'aumento di 10 lire del prezzo dei quotidiani e l'aumento di 7 lire del prezzo della benzina e del gasolio.

Il primo è importante soprattutto perché i quotidiani hanno un grosso peso nel meccanismo della scala mo-

bile, e per questo i padroni vi si sono a lungo opposti, preferendo finanziare i giornali direttamente e assicurarsene così la fedeltà. Il secondo invece è un provvedimento di portata enorme, destinato a portare 400 miliardi all'anno nelle tasche senza fondo delle società petrolifere (è cioè, è bene ricordare, circa la metà dei fondi che Colombo si era ripromesso di rastrellare dalle tasche dei proletari con il famigerato decreto). Il fatto importante qui è che, come già era avvenuto all'epoca del decreto, un aumento del prezzo della benzina è destinato a ripercuotersi immediatamente, in misura moltiplicata, sul prezzo di tutti gli altri generi, e a far compiere quindi, indipendentemente da tutte le altre cause, un balzo formidabile al costo della vita.

Ma il fatto decisivo è qui: questi due dati, aumento del costo della vita, cioè inflazione, e aumento della produzione industriale, cioè « ripresa produttiva » sono strettamente legati: il primo è la causa del secondo, o, per usare un'espressione oggi di moda questa ripresa è « drogata » dall'inflazione. Per continuare, ha bisogno di dosi sempre maggiori, cioè di un aumento dei prezzi sempre più spaventoso.

E' grazie all'inflazione infatti — e solo grazie ad essa — che i padroni sono riusciti a rimettere in sesto gli « equilibri dei conti aziendali », cioè a riottenere dei profitti e soprattutto la fondata speranza di continuare ad ottenerne in futuro, speranza senza la quale nessuno di loro, nemmeno più l'industria di stato, si sarebbe più impegnata in un qualsivoglia programma di investimento.

Ma questi profitti, per l'appunto, hanno una sola origine, la decurtazione sempre maggiore del salario operaio, una redistribuzione generale del reddito dalla classe operaia e dalle masse proletarie a favore dei padroni, della rendita e degli strati più privilegiati della macchina burocratica.

E d'altra parte, questa stessa inflazione di cui si nutre, come del suo principale alimento, la ripresa, ne costituisce anche la principale minaccia. Come ha riconosciuto lo stesso governatore Carli, se l'inflazione manterrà il ritmo attuale, lungi dal continuare a costituire uno stimolo, finirà ben presto di strangolare la ripresa produttiva in corso, mettendo definitivamente l'Italia fuori dalle correnti del commercio internazionale.

E questa non è che una delle minacce che incombono sulla ripresa. L'altra, la più importante, è « l'incognita » della classe operaia, che non è certo disposta ad assistere con le mani in mano alla distruzione delle sue stesse basi di sussistenza. Una forte ripresa, a più o meno breve scadenza, di una forte lotta generale per il salario, è un dato inevitabile.

E' quanto basta per mostrare i limiti e la fragilità di questa « ripresa », su cui i padroni non possono certo pensare di imbastire operazioni di lungo respiro: possiamo quasi dire che, al di là del programma di « ristrutturazione », che indubbiamente hanno una portata assai maggiore, la « ripresa » è un effetto « collaterale ». Il dato di fondo è e resta l'attacco al salario reale e all'occupazione: la riduzione della quota del reddito nazionale che i padroni hanno intenzione di destinare alla classe operaia.

## INPS: IL COLPO DA MILLE MILIARDI

Una truffa colossale, che coinvolge funzionari, capitalisti, e parassiti di ogni genere - Il denaro rubato supera di quattro volte il costo del contratto dei metalmeccanici

Centinaia di padroni delle aziende romane non hanno aspettato la fiscalizzazione degli oneri sociali promessa dal governo Andreotti: da quattro anni ne applicano una versione forse un po' casareccia, ma estremamente redditizia.

La truffa è tanto semplice quanto colossale: quasi metà delle aziende romane, per diversi anni, non hanno pagato all'INPS i contributi previdenziali a favore dei lavoratori. Acquistavano presso un mercato nero ben organizzato marchette trafugate, contraffatte o rigenerate per provare i versamenti mai effettuati. Secondo i primi calcoli ancora imprecisi, sono stati sottratti all'INPS con questo sistema non meno di 1000 miliardi di lire: una cifra enorme che è all'incirca quella che padroni e governo hanno contrattato negli ultimi mesi, quando è stato discusso il provvedimento di sgravio a favore dell'industria.

Alla base della scoperta di questa gigantesca truffa c'è l'arresto di Franco Gamboni, consulente del lavoro, e Vittorio Tortora, funzionario dell'INPS. Nell'ufficio del primo sono state trovate marche assicurative per un valore complessivo di oltre dieci miliardi, l'ultimo furto di una catena che ha inizio quattro anni fa. Nello stesso ufficio funzionava un attrezzato laboratorio nel quale attraverso un trattamento chimico le marchette e le tessere usate tornavano come nuove. Accanto ai procedimenti di falsificazione c'erano regolari furti di marchette autentiche dell'INPS.

Come è noto, ogni mese il padrone di una azienda deve versare all'istituto di previdenza sociale un contributo che varia con l'ammontare del salario. Per un lavoratore che guadagna 120 mila lire al mese, il padrone de-

ve versare 46 mila lire e riceve dall'INPS una marchetta che fa prova dell'avvenuto pagamento. Il 40 per cento dei padroni romani compravano direttamente dal Tortora le marchette, pagandole 10-20 mila lire con un risparmio secco del 50-70 per cento. Sono così migliaia i lavoratori romani defraudati dei contributi previdenziali.

I giornali e l'INPS si sono affrettati a ridimensionare la portata dello scandalo: cercano di presentarla come una « normale truffa da ente pubblico » ad opera di imbroglioni di piccolo cabotaggio. Ma l'enormità delle cifre sottratte, il sistema impiegato e le caratteristiche dei personaggi implicati, fanno pensare ad una organizzazione perfezionata, che probabilmente coinvolge l'intero istituto di previdenza sociale.

Vittorio Tortora, il funzionario dell'INPS arrestato, è un fascista a lungo responsabile provinciale della CISNAL: dal dicembre scorso era passato al CIL, un sindacato autonomo formato da fascisti e da ex-iscritti alla CISL. E' in questo sottobosco clientelare, legato a filo doppio con la direzione dell'istituto, che viene organizzato il traffico delle marchette.

A beneficiarne non sono state solo le aziende: numerose persone sono riuscite ad ottenere ricche pensioni senza aver mai lavorato; anche in questi casi l'anzianità veniva provata con tessere e marchette acquistate tramite Tortora e Gamboni.

L'indagine giudiziaria su tutta la vicenda è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Vitalone, quello implicato nell'affare delle bobine registrate dei mafiosi: sono stati annunciati come imminenti altri mandati di cattura in base alla documentazione resa nota dalla Guardia di finanza.

## ANDREOTTI, VEDOVO CONSOLABILE, DIMENTICA DI DIMETTERSI

31 maggio.

Dio gliel'ha dato, guai a chi glielo tocca.

Nemmeno ora Andreotti vuole mollare il governo: gli piace troppo. Adempiendo al suo « dovere costituzionale », ha fatto finta di convocare il consiglio dei ministri, l'ha chiuso dopo venti minuti, e ha dichiarato che, dopo il congresso democristiano, incontrerà i partiti di maggioranza per vedere come stanno le cose. Insomma, di dimissioni non ha parlato; sotto, non è escluso che punti a sostituire se stesso. Se c'è una situazione governativa così paradossale, è solo per la straordinaria « distrazione » del PSI e del PCI, che dopo aver indefessamente proclamato la necessità di non far durare Andreotti un giorno di più, si sono guardati bene dal buttarlo giù ufficialmente, come potevano fare semplicemente presentando una mozione di sfiducia nel dibattito di lunedì scorso. I revisionisti hanno cercato di giustificare questa inverosimile incoerenza col

rischio che la caduta formale del governo provocasse un rinvio del congresso DC.

Un rischio del tutto immaginario. La verità è un'altra, ben più grave. Sia il gruppo dirigente del PSI che, ancora di più, quello del PCI, si sforzano con ogni cura di non interferire con le cose che riguardano la DC, lasciandole campo libero nelle manovre interne per la successione governativa. In questo modo, evidentemente, permettono alla DC di ricomporre continuamente la propria unità, invece di accentuarne le contraddizioni, ne accrescono il potere di ricatto sulle condizioni di formazione del futuro governo, e permettono addirittura ad Andreotti di congelare il proprio governo, nell'eventualità che i giochi congressuali non riescano, e rendano plausibile una continuazione del centro-destra. Del resto, non c'è più da meravigliarsi delle abdicazioni inconsulte a qualunque ruolo attivo, perfino sul terreno parlamentare, dell'opposizione revisionista.

## CONFERMATO LO SCIOPERO DI TIPOGRAFI, GIORNALISTI ED EDICOLANTI MARTEDI' NESSUN GIORNALE IN EDICOLA

Martedì 5 giugno i giornali non usciranno e le edicole rimarranno chiuse. E' stato confermato lo sciopero di 24 ore di tipografi, giornalisti, edicolanti e lavoratori della RAI-TV per protestare contro le manovre dei grandi gruppi economici nel settore dell'editoria. Il Messaggero e il Secolo XIX oggi non sono usciti dopo che nei giorni scorsi era stata annunciata la cessione del 50 per cento della proprietà al gruppo che fa capo al petroliere fascista Monti e all'editore Rusconi.

### CHI PAGA I FASCISTI?

## 75 milioni di Cefis a Pisanò

La notizia della richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore fascista Giorgio Pisanò direttore del « Candido » per appropriazione indebita di 75 milioni, non desta molto interesse per quel che riguarda il personaggio. Che Pisanò sia a sua volta coinvolto — dopo aver ripetuto per anni all'infinito sul « Candido » che Manoini è un ladro, rappresentandolo in mille vignette sempre uguali con una forchetta in mano e il tovagliolo al collo pronto alla « pappatoria » — in un giro di 75 milioni ottenuti illecitamente, non stupisce: fa parte del suo carattere piratesco, già messo in mostra un paio d'anni fa con la storia del ricatto al produttore De Laurentis.

Quello che è più interessante in questa storia è che i milioni furono versati a Pisanò, in successivi assegni, fra il 1969 e il 1970, dal capo dell'ufficio stampa dell'ENI, Franco Briatico per conto di Eugenio Cefis, allora presidente dell'ENI. Essi avrebbero dato i soldi a Pisanò, che allora conduceva la campagna a favore del

piccoli azionisti della Montedison, perché favorisse l'ingresso dell'industria di stato nel grande colosso chimico. L'operazione riuscì bene. Ora Cefis è a capo della Montedison ed anche Briatico ha fatto carriera diventando presidente della GESCAL — un istituto che avrebbe dovuto scomparire ma che invece resiste tenacemente — dove controlla un giro di centinaia di miliardi. Adesso che i fascisti sono caduti un po' in ribasso nella scena politica, i giornali hanno spesso rivolto l'interrogativo: chi paga i fascisti? Ecco qui a portata di mano una prima, bella risposta: l'ENI, l'industria di stato, Eugenio Cefis, il quale tra scandali telefonici, intralazzi con Tom Ponzi, e finanziamenti a Pisanò continua tranquillamente a dispensare milioni ai fascisti e a licenziare gli operai nei « rami secchi » come niente fosse, con buona pace della stampa che continua a lamentarsi: « Qui da noi non è come in America e in Inghilterra: qui si insabbiavano gli scandali ». E intanto, per stare al passo, insabbiava.

# LA FIAT DOPO I CONTRATTI

**Aumento della produttività, utilizzo degli impianti, colpire l'organizzazione operaia, sono il risvolto immediato delle dichiarazioni di Agnelli**

Nelle ultime settimane dirigenti Fiat, uomini politici, giornalisti e commentatori di tutte le risme si sono sbizzarriti in poetiche e futuristiche descrizioni e prese di posizione « sul nuovo modo di fare l'automobile »; su quelle che sarebbero, secondo loro, le direttrici di fondo della riorganizzazione del gruppo Fiat. Qualcuno, dei più arditi, ha vagheggiato addirittura una « terza rivoluzione industriale ».

Anche i vertici revisionisti e i dirigenti sindacali vi hanno partecipato: dalla lucida determinazione di Giorgio Amendola, alla disponibilità patriottica e produttivistica di Luciano Lama, alle perplessità dei sindacalisti minori e dei dirigenti torinesi del PCI, tutti hanno detto la loro.

In realtà le dichiarazioni più appariscenti e più clamorose fatte da Agnelli sono fumo negli occhi per celare un programma molto più concreto e immediato, che ha lo scopo di aumentare la produttività, utilizzare a pieno la forza lavoro e gli impianti, spezzare l'organizzazione operaia.

I robot e le isole di montaggio, gli elementi al centro della propaganda ufficiale sui piani di ristrutturazione della Fiat, hanno per ora caratteristiche di pura sperimentazione; anche se bisogna guardare alle « isole » con attenzione sia per la loro più facile generalizzazione, sia per le trasformazioni strutturali nell'organizzazione del lavoro e per le conseguenze sull'organizzazione operaia che ne conseguono.

Parlare di automazione su larga scala rischia di essere una fuga dalla realtà, invece la questione della « tendenziale eliminazione della catena di montaggio », che nei fatti non rappresenta altro se non il tentativo di arrivare ad una maggiore elasticità del ciclo produttivo in fabbrica, è un problema serio perché ha già dato vita a lotte, dove sono state introdotte — il caso più clamoroso è l'Olivetti — perché comporta conseguenze importanti sulla struttura del salario. D'altro canto l'automazione, nei pochi esempi che si presentano, non pone direttamente il problema dell'occupazione: almeno non lo porrà per gli operai FIAT, ma probabilmente solo per i lavoratori delle aziende dipendenti dal ciclo FIAT all'interno di una tendenza di generale integrazione del ciclo che sembra prevalere.

Del resto in una situazione in cui la classe operaia non è stata assolutamente piegata, al contrario si è rafforzata, introdurre grosse innovazioni tecniche e su larga scala costituisce un'incognita; ancor più chiara se si tien conto degli incredibili tassi di incremento del costo dei macchinari derivanti soprattutto dall'inflazione.

In realtà, almeno in questa fase, i programmi di ristrutturazione FIAT si fondano essenzialmente sul pieno utilizzo degli impianti e della forza lavoro, sul tentativo di bloccare i salari e regolamentare le lotte. Anche se questo non deve significare rinunciare a considerare attentamente i processi di trasformazione « strutturale » della forza lavoro, così come i programmi di decentramento del gruppo Fiat, dai nuovi impianti al sud (Cassino, Termoli ecc.) alle « prestigiose » fonderie di Crescentino che dovrebbero portare allo smantellamento totale delle fonderie di Mirafiori.

**Trasferire, multare, licenziare**

La crescita della mobilità della forza lavoro, sia tra linea e linea che tra un'officina e l'altra, costituisce di certo uno degli elementi fondamentali

della ristrutturazione Fiat. L'alta mobilità interna ha chiaramente l'obiettivo per prima cosa di combattere l'assenteismo (che per altro in questo periodo è decisamente cresciuto); cercare attraverso la mobilità di contenere gli effetti negativi, facendo pesare sulla produzione solo il valore medio quotidiano dell'assenteismo, eliminandone le punte, che ogni giorno si spostano da un'officina all'altra sconvolgendo i programmi produttivi.

Anche il mercato spinge ad una crescita della mobilità sulla forza lavoro; cioè all'esigenza che sia il mercato a regolare la produzione e non viceversa: si tratta di fenomeno tipico di un gruppo come la Fiat che ha grosse ambizioni sul mercato internazionale, dove si trova in una situazione di concorrenza e non di monopolio, situazione che si va riproducendo, anche se in misura molto più ristretta, per quel che riguarda il mercato nazionale. Ad esempio sembra che la diminuita produzione della 132 a Mirafiori e i conseguenti spostamenti di operai ad altre lavorazioni derivino in primo luogo dalla diminuita domanda sul mercato della stessa 132.

Ma la mobilità crescente e i trasferimenti derivano anche da altri fattori.

In questi giorni stiamo assistendo sia a Mirafiori che a Rivalta a grossi trasferimenti dalle Carrozzerie alle Presse (300 a Mirafiori, una cinquantina a Rivalta). Nella maggior parte dei casi si tratta di operai immessi in « soprannumero » per il periodo delle lotte che, come ovvio, alle Carrozzerie erano previste più dure che non alle Presse. Gli spostamenti di manodopera di questi giorni hanno lo scopo di riequilibrare la situazione fra le offi-

l'inversione di tendenza a livello governativo e del « nuovo tipo » di opposizione di cui il PCI si fa garante. Al di là delle analisi e delle dichiarazioni ufficiali Agnelli ribadisce nei fatti che del sindacato si fida ma non troppo e che l'« inquadramento unico » delle strutture sindacali passa attraverso lo smantellamento dell'organizzazione operaia; a ognuno dunque la sua parte!

In un solo giorno sono arrivate 400 lettere contro l'assenteismo e i ritardi: lettere di minaccia in cui la direzione Fiat ha rilevato che « il rapporto di lavoro non offre garanzie di continuità ». Centinaia di lettere di tutti i tipi e « per tutti i gusti »: una vera e propria campagna terroristica della direzione Fiat.

A questo si accompagna un'azione sistematica di provocazione nei confronti delle avanguardie e dei compagni combattivi. La lunga serie di licenziamenti, resa ancor più grave dalla linea liquidatoria e disfattista dei sindacati, è continuata anche dopo le lotte contrattuali.

**Ricostruire il prestigio dei capi**

Agnelli fa di tutto per ridare prestigio alla gerarchia Fiat. Sono molti i casi in cui i capi hanno multato i delegati perché si sarebbero allontanati dal posto di lavoro senza autorizzazione. E' chiaro il tentativo di regolamentare i consigli di fabbrica e i delegati, il tentativo che dovrebbe precedere e assecondare la regolamentazione e il blocco delle lotte che poi, alla resa dei conti, è l'unica condizione effettiva per rilanciare la Fiat e i suoi programmi.

Non appena l'attacco della dire-



scotto che Agnelli deve pagare per riconquistare il proprio potere in fabbrica. Una nuova fase si è aperta alla FIAT per la lotta operaia: una fase che non prelude immediatamente alla lotta generale, una fase di scontri parziali e continui, una fase di assestamento e di definizione di un programma di lotta generale.

I contenuti che emergono con sempre maggiore chiarezza dai continui episodi di lotta e di insubordinazione di queste settimane riguardano essenzialmente la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento: è costante il rifiuto degli aumenti di produzione, della riduzione delle pause, della eliminazione dei rimpiazzi. Su questo terreno l'autonomia operaia dimostra tutta la sua forza, su questo terreno i programmi di Agnelli hanno fino ad ora fatto chiaramente cilecca.

La richiesta di soldi sta serpeggiando con sempre maggiore insistenza nelle officine; essa si lega in parecchi casi proprio ai processi di riorganizzazione del lavoro di cui tanto si parla.

**La lotta più esemplare, alla off. 67 delle Presse**

La lotta dell'officina 67 delle Presse di Mirafiori è in questo senso esemplare. L'introduzione delle nuove macchine Steelweld ha comportato, secondo la direzione, la decurtazione di 40 lire l'ora di disagio linea e l'eliminazione delle pause e dei rimpiazzi. La lotta degli operai dell'officina 67 va avanti da oltre una settimana col chiaro obiettivo di conservare la situazione precedente all'introduzione dei nuovi macchinari, sia sul piano salariale che su quello normativo.

Significativo l'atteggiamento del sindacato che è intervenuto pesantemente per porre fine a questa lotta, tacciandola di essere una lotta corporativa perché non generalizzabile a tutta Mirafiori e soprattutto affermando che è assurdo l'obiettivo di chiedere la parità con le linee di montaggio quando oggi l'obiettivo deve essere invece quello di eliminare le linee di montaggio per consentire la riqualificazione del lavoro. Dietro questo atteggiamento si nasconde quella che è la volontà dei sindacati di far pagare nei fatti agli operai la ristrutturazione aziendale e al tempo stesso di regolamentare, mettendole fuorilegge, le lotte di reparto.

**Le richieste salariali punto focale della discussione e delle lotte**

Sono molti e saranno sempre più numerosi gli episodi di questo genere su cui sarà possibile costruire una generalizzazione della richiesta salariale in fabbrica, in chiaro antagonismo con il processo di ristrutturazione.

Del resto la lotta dell'officina 67 fa il paio con quella degli operai del montaggio e dell'assemblaggio dei freni e delle pedalieri e delle sospensioni, a Rivalta, dove col passaggio della lavorazione in linea ai banchi, Agnelli ha tolto il disagio linea e le pause. Questo tipo di lotta tende a generalizzarsi e a saldarsi con una crescente richiesta di qualifiche in cui la componente salariale ha un peso decisivo.

Sempre legata al salario è la rivendicazione della gratuità della mensa. Lo sciopero dei panificatori, lo sciopero dei dipendenti dei ristoranti e delle mense hanno contribuito a far

maturare la discussione su questo tema. « La lotta contro il carovita possiamo cominciare a farla qui, in fabbrica dove siamo più forti » dicono in molti.

Della mensa si è parlato anche nei consigli dove i sindacalisti vorrebbero usare l'obiettivo della riduzione del prezzo della mensa per frenare le lot-

te di reparto e di squadra sugli aumenti salariali.

La questione del carovita preoccupa molto i vertici sindacali e i revisionisti anche a Mirafiori perché può costituire un vero e pesante acceleratore verso il rilancio di una lotta generale per il salario e per il ribasso dei prezzi.

## LETTERE

### Espulso dal PCI

Cara Lotta Continua, chi scrive ha militato per dieci anni nel PCI, e quest'anno, dissentendo dalla linea e dai metodi del partito, non ho rinnovato la tessera, e pur senza aderire ad organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ho svolto un certo lavoro con alcuni compagni di Lotta Continua di Centocelle.

Ora, sull'Unità di sabato 26 maggio, leggo un trafiletto così concepito: Espulsione: « E' stato espulso dalla sezione di Centocelle Dino Pala per gravi atti contro il partito ». Punto e basta. Non si precisa in cosa diavolo consistano i « gravi atti », lasciando il lettore nell'immaginazione, con quali conseguenze per la mia rispettabilità di compagno e per il mio decoro di privato cittadino si può immaginare.

Malgrado io abbia invitato quella gente a precisare in cosa io abbia « danneggiato » il partito, si sono rifiutati nel modo più categorico di prendere in considerazione una mia richiesta in questo senso.

Spero vogliate voi pubblicare questa mia lettera con cui mi sia possibile far conoscere pubblicamente che i motivi per cui sono stato espulso dal PCI sono di natura esclusivamente ideologica e di dissenso sui metodi e la linea politica fallimentare e perdente del PCI.

Saluti comunisti.

DINO PALA

Questo episodio non è isolato nella zona di Centocelle, ma rientra nel metodo che tende a stroncare il dissenso, la discussione politica e la critica all'interno della locale sezione del PCI. L'ipocrisia e l'ambiguità di queste operazioni è incredibile. Infatti nei confronti di compagni che isolatamente o in gruppi si allontanano o escono dal partito, per dissensi politici, i dirigenti mantengono un atteggiamento aperto al dialogo, nella speranza di « recuperarli ». Allorché però il dissenso diventa pratica politica, il « partito » passa alla calunnia e all'espulsione, sbandierata attraverso il suo organo di stampa. E' questo il tentativo di tagliare ai compagni, avanguardie riconosciute dei quartieri, la credibilità e la stima che si sono guadagnate attraverso la militanza e le lotte. Non a caso tutto ciò avviene nel momento in cui il PCI accelera il processo di dialogo con le forze moderate e soprattutto con la DC, alla difesa delle « istituzioni » e dell'« ordine », ed è chiaro che non può ammettere al suo interno il dibattito su temi come l'autonomia operaia e l'antifascismo militante. Quindi gli appelli di Cossutta e di Amendola che avvalorano l'infame tesi degli opposti estremismi e del « fascismo rosso e nero » vengono accolti con zelo dai burocrati della Federazione Romana, in questo caso quelli della zona di Roma Sud, che a loro volta, impongono alle sezioni e alle cellule l'« epurazione » dei militanti non allineati, aggiungendo all'espulsione la calunnia nel tentativo di sputtanare compagni che erano nel PCI e che si avvicinano alla sinistra rivoluzionaria.

### 30 famiglie occupano due case popolari

GALLIPOLI, 29-5-1973

La mattina del 27 maggio oltre 30 famiglie di lavoratori di Gallipoli hanno occupato due palazzine delle case popolari in costruzione alla periferia del paese.

Noi lavoratori di Gallipoli, organizzati in Comitato di lotta per la casa, abbiamo deciso di adottare questa forma estrema di lotta, dopo che si sono dimostrate inutili tutte le proteste pacifiche, mentre la nostra situazione si andava facendo sempre più insostenibile.

Portiamo a conoscenza di tutti, le condizioni disumane in cui siamo costretti a vivere nella città vecchia: abitiamo in scantinati, in tuguri malsani e sovraffollati (8-10 persone in una stanza), privi di servizi igienici, umidi e pericolanti, causa determinante del diffondersi di malattie infettive e mortali (epatite virale, tifo, meningite, ecc.), che colpiscono soprattutto i nostri figli.

Le case popolari costruite fino ad ora sono del tutto insufficienti per coprire i bisogni dei lavoratori e d'altra parte per ottenerle bisogna versare dei contributi che molti di noi non si possono permettere perché disoccupati, così che spesso vengono assegnate a impiegati (o a carabinieri e polizia), mentre noi aspettiamo da anni.

Intanto gli speculatori edili continuano ad arricchirsi costruendo palazzi e ville di lusso (che magari rimangono sfitte), mentre gli affitti salgono alle stelle e i prezzi aumentano ogni giorno.

La lotta che stiamo conducendo per il diritto alla casa fa parte della lotta di tutti i lavoratori per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro: contro la disoccupazione, l'emigrazione, lo sfruttamento; contro l'aumento dei prezzi voluto dai padroni e dal governo per rimangiarsi gli aumenti salariali che ci sono stati concessi con le lotte contrattuali.

Per questo chiediamo l'appoggio concreto e la solidarietà di tutti i lavoratori e delle forze democratiche affinché la nostra lotta riesca vittoriosa.

IL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA



cine. Ma hanno soprattutto la caratteristica di un attacco preciso all'organizzazione operaia, e quindi un provvedimento politico; i compagni trasferiti sono assunti da poco (6 mesi o meno) ma sono anche stati in prima fila nelle recenti lotte; inoltre i trasferiti vengono sostituiti con nuovi assunti cui è meno difficile imporre tempi di lavorazione più stretti. Accanto ai trasferimenti, la ristrutturazione FIAT significa: lettere di ammonizione, multe, sospensioni, licenziamenti individuali.

Questa realtà vanifica i bei discorsi, colloca nella sua giusta luce il fidanzamento tra Agnelli ed Amendola, chiarisce la natura anti-operaia del-

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrato al tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# L'escalation della repressione giudiziaria a Trento

Venerdì 1° giugno il processo contro 11 compagni per la manifestazione del 12 febbraio '71

TRENTO, 31 maggio

Già durante tutti gli ultimi sei mesi di lotta dei metalmeccanici e degli studenti si erano susseguiti a Trento in modo impressionante i processi politici contro operai, quadri della sinistra sindacale e militanti di Lotta Continua. Nella fase attuale, in cui è inevitabilmente minore la tensione di lotta e la mobilitazione di massa, la repressione politico-giudiziaria si è scatenata in modo forsennato nell'illusione di poter usare il ricatto giudiziario per indebolire le avanguardie proletarie e la sinistra rivoluzionaria rispetto alle future scadenze politiche di lotta in fabbrica e a livello sociale.

Per documentare la pesantezza di questa situazione, è sufficiente ricordare alcuni dei più recenti episodi e delle più gravi iniziative di repressione giudiziaria già verificatisi o in corso di attuazione a Trento:

1) la serie di gravi intimidazioni o di condanne contro militanti politici e sindacali (del PDUP e della FLM) a Riva del Garda;

2) le ricorrenti montature giudiziarie e incriminazioni contro militanti politici di Lotta Continua e addirittura contro docenti della facoltà di sociologia sulla base di pretestuosi «reati d'opinione» (come il famigerato vilipendio) che portano in giudizio di fronte alla Corte d'Assise;

3) le recenti incriminazioni di Rovereto contro 5 compagni studenti di Lotta Continua dell'istituto Fontana, una scuola dove non a caso più si è sviluppata negli ultimi mesi la mobilitazione di massa e la crescita della coscienza politica;

4) le ulteriori incriminazioni che hanno colpito operai e sindacalisti dopo la spaventosa aggressione poliziesca del 15 marzo alla IGNISS-IRET;

5) la riesumazione di vecchissimi procedimenti giudiziari riguardanti fatti addirittura del 1968-69 per i quali proprio adesso con una casualità del tutto sospetta la magistratura trentina si è decisa di «rimettersi al lavoro»;

6) la pesantissima condanna appena confermata in appello, a più di due anni di carcere ciascuno, contro i tre apprendisti di Cadine in seguito alla montatura sulla provocazione dell'arsenale di Bondone;

7) la recentissima e gravissima condanna del sindacalista Marco Vanzo per normali attività di carattere sindacale risalenti all'autunno 1970, ancora una volta con una coincidenza niente affatto casuale, con la ripresa delle lotte contrattuali degli addetti al commercio;

8) l'incredibile decisione del giudice istruttore Crea di attribuire attendibilità al famigerato memoriale-denuncia del provocatore Marco Pisetta e di spiccare una serie di comunicazioni giudiziarie e successivi mandati di comparizione proprio quando la maggior parte delle persone citate nel suddetto memoriale ha già provveduto a denunciare per calunnia ed a querelarsi per diffamazione nei confronti del giudice istruttore.

zione nei confronti di Marco Pisetta e dei giornali fascisti che hanno compiacentemente pubblicato le pretestuose «rivelazioni» e senza tenere alcun conto del ben diverso comportamento del giudice istruttore De Vincenzo di Milano il quale — essendo titolare dell'indagine giudiziaria che riguarda proprio nel suo complesso

tutta la vicenda connessa al memoriale Pisetta — ha di recente dichiarato che esso è «frutto di fantasie da non prendere in considerazione nemmeno per una comunicazione giudiziaria» (l'Unità del 31 marzo '73).

In questo quadro di eccezionale gravità è necessario sottolineare l'importanza che vengono ad assumere

per i prossimi giorni altri tre pesantissimi procedimenti giudiziari contro operai e militanti della sinistra extraparlamentare:

Per il 1° giugno è fissato presso il tribunale di Trento un processo politico per i notissimi fatti del 12 febbraio '71, quando 2.000 carabinieri e poliziotti stroncarono duramente e violentemente la manifestazione indetta dalla sinistra extraparlamentare per protestare contro il processo di 1° grado nei confronti degli operai della Michelin, Fronti e Modena. Questo processo vede imputati 11 esponenti di sinistra proprio per una vicenda che aveva segnato una delle più drammatiche tappe della strategia della repressione a Trento da parte dei corpi armati e giudiziari dello stato proprio alla fine di una catena incredibile di provocazioni fasciste e di micidiali attentati dinamitardi. Il fatto che 11 compagni compaiano come imputati, mentre sono stati assolti in istruttoria 15 poliziotti e carabinieri che erano stati incriminati per aver oltraggiato e picchiato alcuni degli imputati, costituisce già l'indice gravissimo di quale sarà l'impostazione repressiva a senso unico del processo per cui è tanto più importante la presenza di massa nell'aula del tribunale.

Poi per il 12 giugno è fissato di fronte al tribunale un processo politico contro un operaio della OMT e il militante di Lotta Continua Giuseppe Raspadori, incriminato per apologia di reato sulla base di un manifesto murale affisso il 28 luglio '71 per ricordare il significato antifascista dei notissimi fatti del 30 luglio '70 alla Igmis.

Infine per il 16 giugno, è fissato un ennesimo processo politico contro Lia Tagliacozzo e lo stesso Giuseppe Raspadori, militanti di Lotta Continua, ancora una volta rinviati a giudizio di fronte alla Corte d'Assise per l'«onnipotente reato d'opinione del «vilipendio» nei confronti della polizia (per un datze-bao di denuncia dell'assassinio dello studente Saltarelli, il 12 dicembre '70 a Milano) e per il reato di «apologia di reato» (per un altro datze-bao sui fatti del 30 luglio '70).

## ABORTO: il processo contro Gigliola Pierobon

31 maggio

Gigliola Pierobon, sarà processata per aborto il 5 giugno prossimo a Padova: è il primo processo politico di aborto che si tenta di fare in Italia: le donne che abortiscono nel nostro paese sono tre milioni l'anno (dato fornito al congresso di ostrica del 1968), se ne processano quattrocento, se ne condannano non più di una cinquantina. In pratica, il fatto che l'aborto sia un reato, scritto nel codice (codice Rocco) serve ad arricchire i medici e le mammane che lo praticano clandestinamente: raramente le ragazze che abortiscono, le donne proletarie che abortiscono, per la prima o la ventiquattresima volta, finiscono in galera: la loro condanna è diversa, si chiama paura, solitudine, sofferenza e abbruttimento fisico, ricerca disperata di soldi e di complici (nemici) per abortire. Il sistema giudiziario italiano ha dunque anche quest'arma repressiva di riserva: e non a caso Gigliola Pierobon, che ha abortito nel '67, quando aveva diciassette anni, è processata oggi: e non a caso la compagna di uno degli imputati del processo genovese del «22 ottobre», Giuseppe Battaglia, è stata costretta da Sossi a fornire notizie, per lo più inventate, a porsi comunque nel ruolo odioso della spia, perché il giorno che i poliziotti andarono ad arrestare Giuseppe Battaglia, lei era a letto con

una forte emorragia da aborto clandestino: saputolo, Sossi da allora ha ricattato la ragazza.

Il divieto di aborto, l'aborto considerato un crimine, è comunque un supporto cui l'ideologia capitalistica non può rinunciare, neanche oggi che i problemi della sovrappopolazione nel mondo cominciano a far paura al capitale. L'aborto se da una parte serve ad arricchire chi lo pratica clandestinamente, e quindi con alte ricompense per il rischio che corre, dall'altra serve a tenere in soggezione la donna.

La vicenda di Gigliola, che nel processo sarà difesa dalla compagna Bianca Guidetti Serra è a questo riguardo esemplare: Gigliola, figlia di contadini poveri del Veneto, riceve le uniche nozioni di educazione sessuale in un corso tenuto alla parrocchia del suo paese, San Martino Del Lupari, va ad abortire in bicicletta e torna a casa col sondino dentro, pedalando per otto chilometri, perché non ha i soldi per pagarsi un taxi. Oggi, sposata e divisa dal marito, con una bambina da mantenere, non riesce a trovare lavoro: il periodo più lungo in cui è stata occupata è quello in cui lavorava in una fabbrica, famosa ormai tra gli «esperti» per il grado di intossicazione che dava alle operaie: tanto che esiste oggi una specifica malattia del lavoro denominata «santemite», dalla località dove la fabbrica sorge.

## CONTRATTO DEI PIAZZISTI Decisione nella lotta, picchetti e cortei anche per questa categoria di lavoratori

Muta la figura sociale del piazzista - I padroni con la complicità dei sindacati cercano di far passare i contratti separati

La lotta dei 300.000 piazzisti, dopo 4 mesi dalla sua apertura per il nuovo contratto nazionale e dopo numerosi ed esaltanti episodi di lotta, rischia di fallire clamorosamente, anche con la complicità determinante del sindacato.

La categoria dei piazzisti fino a pochi anni fa era considerata semiprivilegiata; infatti la maggioranza di coloro che iniziavano questo tipo di lavoro, per la mancanza di un orario fisso e di un rigido controllo dell'andamento delle vendite, per l'ampiezza della zona affidata e per una certa libertà di trattativa con i commercianti, godevano di un certo grado di autonomia. La situazione si è però rapidamente modificata in questi ultimi anni. La continua ricerca di nuovi profitti ha determinato una sempre maggiore concorrenza tra le varie case produttrici che, attraverso l'immissione sul mercato di nuovi prodotti cercano costantemente di aumentare le vendite. Questo stimolo, di cui un fattore importante è dato dall'integrazione economica europea, che ha causato l'importazione di molti prodotti esteri sul mercato nazionale, comporta necessariamente una ristrutturazione del settore-vendite delle case stesse. Quello che prima era lasciato con ampia facoltà al piazzista, ora gli viene sottratto.

Se prima buona parte del fatturato era affidato alle doti del singolo venditore, ora i venditori sono trasformati in collocatori dei prodotti e la unica qualità loro richiesta è quella di visitare costantemente la clientela. Il restringimento delle zone corrispondenti alla necessità oggettive delle case produttrici di far visitare capillarmente tutti i rivenditori, aumentando le vendite e i prodotti collocati, mentre

le potenti campagne pubblicitarie, agendo direttamente sui consumatori, riescono con una certa facilità a far smerciare i prodotti, senza più basarsi sull'abilità del venditore. Questi motivi che hanno determinato la trasformazione dei piazzisti da «semi-liberi venditori» in «semplici collocatori», hanno comportato una presa di coscienza della categoria. I piazzisti, abbandonando il falso concetto di essere dei privilegiati, si rendono conto di essere sfruttati come chi lavora in fabbrica. Per questo sono anche riusciti ad organizzarsi meglio. L'inizio della lotta contrattuale ha dimostrato questa presa di coscienza.

Il sindacato, si è limitato a richiedere un aumento mensile del 7% sulla paga base per coprire il rischio di incidenti addebitabili al piazzista, escludendo la richiesta, avanzata da alcuni di un rimborso totale dei danni. Altro punto carente è quello della cauzione. Infatti il piazzista, all'atto dell'assunzione, deve versare 300.000 lire in contanti o firmando cambiali. Si rivendica la totale abolizione ed eventuale rimborso di questa somma, mentre il sindacato chiede «l'esclusione del versamento della cauzione quando al viaggiatore è piazzista non vengano affidati valori che lo giustificano». Questa formulazione equivoca, dà la possibilità al padrone di non cedere su questo punto, poiché al piazzista vengono affidati realmente dei valori in merce. La lotta è iniziata con una settimana consecutiva di sciopero con cortei di 3.000 persone che sfilano per la prima volta nelle strade di Milano.

Le trattative, nonostante questi primi successi di mobilitazione, segnano il passo; ad ogni incontro si presenta solo la Confindustria mentre si as-

senta la Confcommercio. E' chiaramente una tattica per prendere tempo e saggiare la resistenza della categoria. Dopo circa tre mesi dall'inizio della lotta i giorni di sciopero erano già quindici. E' in questo periodo che si sperimentano le prime forme dure, organizzate autonomamente dalla base, come i picchetti con la ricerca di eventuali crumiri in zona, i quali venivano appiattati. Nel contempo alcune grosse aziende hanno cercato di rompere il fronte di lotta, offrendo ai propri dipendenti dei contratti separati, che concedono solo degli aumenti salariali, escludendo tutti quelli normativi. Tale manovra ha avuto esito alla Ferrero e alla Yomo. Il sindacato, di fronte a queste spaccature dell'unità non ha minimamente denunciato simili accordi, ma ha assunto una posizione passiva e di sostanziale accettazione.

A questo riguardo il sindacato ha ventilato addirittura la possibilità di una rinuncia ad un accordo nazionale di tutta la categoria, con la possibilità di accordi separati azienda per azienda. E' chiaro che se dovesse passare una simile posizione si farebbero dei gravissimi passi indietro, svendendo la lotta e dividendo la categoria in modo irrimediabile, proprio ora che è andata trovando quell'unità di classe che gli era sempre mancata. Bisogna chiarire che dietro la volontà di arrivare ad accordi separati si nasconde anche la paura che i padroni hanno del proseguimento delle agitazioni che hanno inciso notevolmente sul fatturato.

Occorre passare a forme più incisive, come il non caricamento di alcuni prodotti, l'autolimitazione delle vendite e soprattutto l'unità di lotta con gli operai delle ditte produttrici.

## VIETNAM - DOPO IL RITIRO DEL CANADA BLOCCATA LA COMMISSIONE DI CONTROLLO

La riunione della Commissione internazionale di controllo e di sorveglianza (CICS), che doveva svolgersi questo pomeriggio a Saigon, è stata rinviata « sine die »: è questa la conseguenza immediata del ritiro della delegazione canadese dalla commissione. La sospensione delle sessioni plenarie della CICS segue, dunque, di due giorni l'«irreversibile» decisione del capo delegazione canadese, Michel Gauvin, il quale ancora oggi ha tenuto a precisare che «la responsabilità è del GRP, che ha sempre osservato una guerra e non una tregua». Questa gravissima presa di posizione del Canada tende a fornire al fantoccio Thieu il supporto «legale» alla sua politica di affossamento degli accordi di Parigi (proprio ieri Thieu ha dichiarato che se elezioni vi saranno si dovranno svolgere sotto il suo diretto controllo). Mentre Gauvin se la prende con le delegazioni polacca e ungherese, «avvocati difensori del vietcong», e vede guerra da una parte sola, il portavoce del GRP a Sai-

gon, il capitano Phuong Nam, ha accusato l'aviazione americana di avere compiuto quattro attacchi contro zone controllate dal vietcong. Phuong Nam, dopo aver fornito particolari sulle aggressioni, ha definito questi nuovi attacchi «una ulteriore grave violazione della tregua». Naturalmente il portavoce americano ha «re-spinto con sdegno le accuse» e la commissione della CICS, recatasi sul posto per condurre un'inchiesta, non ha ancora presentato un rapporto ufficiale.

Una nuova prova della politica omicida seguita dagli Stati Uniti nel Vietnam è, intanto, venuta oggi dal prof. Ton That Tung, che ha concesso un'intervista all'agenzia di stampa nordvietnamita: il mare ed i fiumi del Vietnam del Sud resteranno a lungo inquinati a causa della Dioxina, un prodotto chimico molto tossico utilizzato come defolgiante dall'aviazione americana. La Dioxina è una sostanza cancerogena che provoca tumori al fegato.

## LONDRA - Forte lotta contro gli sfratti

Partecipano molte famiglie emigrate

Sabato 26 maggio. Gli abitanti di Nothing Hill Gate manifestano per il diritto ad una casa sicura e decente. Dopo i fatti di martedì 8 quando quindici councilors (rappresentanti del governo) sono stati tenuti prigionieri per 15 ore dagli abitanti del quartiere è continuata la lotta delle famiglie emigrate. Si è fatto un volantinaggio intenso strada per strada, casa per casa con volantini scritti in varie lingue. Un furgone, con video-tape sugli avvenimenti di martedì notte e con altri documenti sul quartiere era presente al mercato e in altri punti di concentrazione. Sabato mattina la gente cominciava a riunirsi attorno ai compagni che facendo teatro per la strada rappresentavano fatti e storie della comunità. La discussione è stata molto costruttiva perché ha creato l'unità della gente attorno al proletario che hanno ricevuto l'avviso di sfratto.

La polizia era presente in forze fin dal giorno precedente sorvegliando le case vuote e tutti i possibili obiettivi di un'occupazione. Dopo l'assemblea una manifestazione di più di 400 persone ha girato per il quartiere per due ore. Erano presenti un centinaio fra marocchini, spagnoli, italiani e un gruppo di zingari arrivati con due carovane. Gli slogans — nelle varie

lingue — erano «case subito», «la casa è un diritto di tutti i proletari», «la casa si prende l'affitto non si paga», «l'unico affitto giusto è quello che non si paga». La manifestazione cresceva man mano che si andava avanti ed è finita in piazza con una festa popolare durata fino alle nove di sera, sempre sotto gli occhi dei poliziotti, che vigilano ai bordi della piazza e davanti alle case vuote.

Quando è giunta la notizia di uno sfratto più di cento compagni si sono portati sul posto, dove hanno costretto la polizia a mandare il padrone di casa al tribunale per farsi dare l'ordine scritto, prima di cacciare via gli occupanti.

Intanto domenica sera un gruppo di donne ha occupato la casa al numero 16 di Saint Luke's Road per farne un centro di ritrovo per i bambini del quartiere. Martedì alle dieci di sera il padrone di questa casa è arrivato con alcuni picchiatori per sgombrare, ma si è trovato davanti un centinaio di compagni intervenuti a difenderli. Anche questa volta la polizia in borghese — che ormai è sempre presente nel quartiere — è stata costretta a mandare il padrone al tribunale per avere l'ordine di sfratto.

## RAPPRESAGLIE IN GRECIA CONTRO LE FAMIGLIE DEGLI AMMUTINATI



ATENE: Una manifestazione studentesca delle scorse settimane.

Il regime dei colonnelli, messo duramente in crisi dal clamoroso episodio dell'ammutinamento del Velos, reagisce nella maniera più fascista e vigliacca minacciando rappresaglie contro le famiglie dei 31 marittimi. Molti agenti del KYP, il famigerato servizio segreto dei colonnelli legato alla CIA e direttamente coinvolto nella strategia della tensione e nelle bombe di piazza Fontana, sono venuti in Italia per ricattare e minacciare personalmente gli esuli per costringerli a rientrare in Grecia. Il comandante del Velos, Pappas, ha ricevuto una telefonata da Atene con la quale gli hanno comunicato le gravissime rappresaglie in cui potevano incorrere la moglie e i figli.

Intanto in Grecia si assiste ad una nuova ondata di arresti che bene evidenzia le grosse difficoltà in cui il regime si dibatte da alcuni mesi e che a partire dalla rivolta studentesca fa emergere forti lacerazioni perfino all'interno delle forze armate.

**TORRE DEL GRECO**  
Sabato alle ore 18, in piazza della Repubblica (stazione Vesuviana), mostra fotografica sul tema: «No alla smobilitazione della flotta».

**FERROVIERI**  
Riunione a Firenze, domenica 3, ore 15, via Pilastrini 43, sede del Collettivo Ferrovieri.

**TARANTO**  
Sabato 2 giugno, alle ore 9,30, nella sede di via Giusti, coordinamento operaio regionale su: crisi di governo, congresso DC, lotta operaia.

**BARI**  
Domenica 3 giugno, alle ore 9,30, nella sede di strada Angiolina 4, riunione della commissione regionale scuola (Puglie e Basilicata) per la preparazione del convegno nazionale.

**Per il compagno Martino di Padova, a Padova aspettano con ansia tue notizie.**

OTTANA - NUORO

## ROTTA LE TRATTATIVE ALL'ANIC

Il padrone pubblico aveva risposto NO a quasi tutte le richieste - La lotta prosegue con il blocco totale degli straordinari

L'ASAP dopo aver affermato di voler affrontare una trattativa globale con tutte le categorie operaie ha in pratica detto no su tutti i punti tranne che sul riconoscimento del consiglio di fabbrica. Ricordiamo gli obiettivi principali di questa lotta e la risposta della controparte padronale:

- 1) pagamento da subito del premio di produzione anche se gli impianti non sono ancora in funzione; l'ASAP ha risposto con un netto NO;
- 2) mensa aperta a tutti; su questo ha risposto che la mensa è solo per i chimici;
- 3) assunzione immediata in 3ª categoria e passaggio automatico dopo 6 mesi; i padroni propongono commissioni paritetiche che decidano ca-

sposta ad anticipare 20-25 mila lire al mese anche col rischio che il governo non accetti la sua richiesta.

Per quanto riguarda la lotta prosegue il blocco degli straordinari che ora avviene anche all'ingresso per impedire che alcune imprese, come già stava accadendo, comandino lo straordinario un'ora prima dell'entrata. Lunedì scorso è avvenuto il primo blocco all'ingresso con il risultato di formare davanti ai cancelli un'assemblea enorme (2500 operai) in cui alcuni compagni hanno ribadito i contenuti e gli obiettivi della lotta in corso e la necessità di continuare nel blocco totale degli straordinari. Il blocco è continuato fino all'ora di mensa.

VIGNALE DI GRUGLIASCO

## CHIUSI I CONTRATTI RIPARTE LA LOTTA PER IL SALARIO

TORINO, 31 maggio

Alla Vignale di Grugliasco la lotta è ripartita subito dopo la chiusura del contratto. Di fronte alla miseria degli aumenti ottenuti nella trattativa nazionale e all'incalzare dell'aumento dei prezzi e della rapina sui salari, l'obiettivo degli operai è stato subito quello di avere più soldi, eliminando le sperequazioni all'interno

delle categorie e alzando i minimi tabellari. Alla Vignale il minimo per gli operai di terza era 700, per la seconda 800, per la prima 900, all'interno di ciascuna categoria c'erano differenze anche di 60-80 lire. La lotta è partita del tutto autonomamente, con l'auto-riduzione della produzione e il picchetto contro gli straordinari. Le richieste sono: un aumento di 200 lire

## SPA - STURA: LOTTA AUTONOMA CONTRO I CARICHI DI LAVORO E LO STRAORDINARIO

TORINO, 31 maggio

Alla SPA Stura da due mesi a questa parte si respira lo stesso clima di tutti gli altri stabilimenti FIAT: alcune linee vengono smantellate e ne vengono introdotte di nuove, ci sono forti richieste di straordinari, aumenti di produzione, il tutto sostenuto da multe e minacce. Oggi per la pri-

ma volta dalla fine del contratto le lotte sono riprese, contro i carichi di lavoro e lo straordinario. A scendere in sciopero è stata la linea 56 della officina 6 (montaggio cabine dei camion), dove da qualche tempo i capi imponevano di preparare otto cabine fuori linea, da terminare poi con lo straordinario. Si trattava di un au-

## 5 MESI DI LOTTA DEI PROLETARI IN DIVISA DELLA CECCHIGNOLA

Il 2 giugno, quest'anno, arriva nel pieno di una iniziativa di massa da parte dei soldati della Cecchignola. Mentre gli ufficiali si preparano a « far bella figura » e a ricordare l'esistenza di un grosso apparato militare, i soldati non si fanno sfuggire nessuna occasione per affermare i loro più elementari diritti. Per capire quello che sta succedendo, occorre fare un passo indietro, occorre partire dal 18 gennaio. Coinvolti dal clima generale di lotta di quei giorni, i soldati hanno saputo esprimere la opposizione al congresso fascista al fianco dei proletari, dentro le caserme denunciando pubblicamente gli ufficiali fascisti. Questo clima dava ai compagni la possibilità di intervenire per fare chiarezza e per orga-

nizzare momenti di lotta. L'iniziativa spontanea, soprattutto nella pratica delle parole d'ordine contro i carabinieri e poliziotti che stavano nelle caserme, superava ogni previsione e si esprimeva in scontri verbali e non.

A partire da questo gli ufficiali hanno dovuto fare i conti con un atteggiamento ostruzionistico dei soldati verso la vita di caserma. In una sfilata interna alle trasmissioni per il giuramento degli AUC le compagnie di soldati che marciavano facevano un tale casino e sfilavano talmente male che il colonnello comandante incalzato ha sbagliato diversi ordini tra la disperazione degli ufficiali e le risate dei soldati.

Alla fine dei corsi di marzo si provò a dare la parola d'ordine dello ostruzionismo agli esami, ma non ce ne fu neppure bisogno, e quando un compagno si rifiutò di rispondere alle domande che gli venivano fatte motivandolo in modo politico, la gerarchia dovette ingoiare pure questo rospo, per la mobilitazione che all'interno era stata fatta per coprire questo gesto. I casi di compagnie che per avere la doccia si rifiutavano di alzarsi, prendendosi così anche più ore di riposo, l'attacco agli ufficiali o sottufficiali più odiati, le assemblee di camerata sempre più frequenti, imponevano una prima vittoria: a Pasqua tutti a casa. Speravano così di recuperare un po' di terreno. La smentita veniva subito dopo con la visita di Heineman, dove sbattendosene altamente della bella figura, i soldati hanno accettato un altro scontro con la gerarchia vincendolo: Heineman e Leone hanno passato in rassegna un reparto tutto « sbracato », che batteva male il passo e che faceva i fatti suoi.

## UDINE - Sciopero del rancio al campo

In questi giorni il 5° Reggimento Genio di stanza alla « Spaccamela » di Udine si trova al campo estivo di Villa Santina. Pochi giorni fa un soldato ha trovato dei vermi in una colette. Si è recato subito a protestare, ma inutilmente. Allora tutta l'11ª Compagnia ha rifiutato il rancio, senza badare alle minacce del capitano MITELLI che per rappresaglia voleva denunciare tutti. Questa iniziativa si collega al dibattito sulla novità che, in questi giorni, si è sviluppato nelle caserme della città in concomitanza con il convegno di medici militari che si è svolto a Udine.

La capacità di organizzarsi, di essere uniti e di lottare dimostrata anche in questa occasione è tanto più importante se si pensa che i soldati del Friuli si stanno preparando ad utilizzare la marcia antimilitarista organizzata dal Partito Radicale (che si svolgerà alla fine di agosto) come una grossa occasione per rompere l'isolamento e portare fuori dalle caserme i contenuti delle loro lotte.

(comprensivo delle 92 lire del contratto) sui minimi, uguale per tutte le categorie, e nessuna sperequazione all'interno. La lotta è andata avanti in modo estremamente compatto, nonostante il sindacato se ne fosse immediatamente dissociato.

A questo tipo di lotta ha messo in crisi le esigenze di continuità produttiva del padrone, e la direzione, dopo aver chiesto dieci giorni di tregua, ha finito col concedere tutto.

Lunedì, l'assemblea di fabbrica deciderà se accettare o meno la proposta del padrone di applicare l'aumento dei minimi dal 1° luglio o se continuare la lotta perché l'aumento scatti a partire dal 1° maggio.

mento della fatica, spesa per di più per permettere gli straordinari. Così oggi è partita autonomamente la lotta, che dall'inizio della linea (montaggio pedaliera) si è estesa a tutti gli operai. Il lavoro è rimasto bloccato mezz'ora, mentre tutti discutevano dell'iniziativa: per molti era una novità, era la scoperta che si può scioperare senza aspettare l'ordine del sindacato ed è possibile organizzarsi da soli contro le manovre di Agnelli.

Un capo ha provato a minacciare: « vi dò la multa », ma di fronte alla decisione degli operai ha dovuto cedere a rinunciare alle otto cabine fuori linea.

gli uomini (i proletari in lotta). Se all'inizio c'era qualche dubbio dei soldati sulla validità di questa lotta, a levarlo sono stati quei pochi che si erano presentati volontari raccontando che non avevano fatto niente tutta la giornata e che avevano solo fatto la guardia ai reparti con i caricatori inseriti (e tutta la umanità dei discorsi degli ufficiali?).

Abbastanza impensieriti da tutto questo, alcuni generali si sono preoccupati di ispezionare bene le caserme della Cecchignola, chi sa?, pensavano che la loro presenza avrebbe messo paura o che altro. Una ennesima smentita a questo l'hanno data i soldati della scuola trasmissioni e del genio proprio due settimane fa. Un episodio marginale che però dimostra che i soldati hanno un'arma in mano e cominciano a saperla usare e contro di essa la repressione fa acqua, l'arma della discussione e dell'organizzazione sui propri bisogni.

Venerdì 18, tornati da un servizio esterno, trovavano le cucine chiuse, alle proteste dei soldati, l'ufficiale della cucina rispondeva che era tardi e che avrebbe cercato di rimediare con dei sacchetti di viveri (panini). A questo punto i soldati si sono presentati in massa dall'ufficiale di picchetto pretendendo che gli fosse pagato il valore del rancio serale, e ottenendolo. Il giorno dopo il colonnello comandante della scuola trasmissioni parlava di rivolta armata, perché i soldati avevano i fucili in mano. L'unico ad essere preoccupato era lui, i soldati infatti, non si sono lasciati impressionare dalle parole grosse e hanno continuato la discussione nelle camerate. Quello che usciva dalla discussione era che, per avere le cose bastava essere uniti e imporre.

Con questa situazione nelle caserme la gerarchia si appresta a « far bella figura » il 2 giugno, una bella figura che sarà immancabile, ma che gli sarà costata tanta fatica e tanto sudore, avendo dovuto fare i conti con un rifiuto sempre più costante e organizzato dei soldati della vita di caserma e delle « belle figure ».

## APERTO IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FIM

BERGAMO, 31 maggio

È iniziato questo pomeriggio, alla presenza di 500 delegati, l'8° congresso nazionale della FIM-CISL con la relazione di Pierre Carniti, sulla quale riferiremo nel numero di domani.

Lo stesso Carniti, in un'intervista rilasciata all'Espresso, ha anticipato i temi del suo discorso. Per Carniti la questione di fondo che il movimento sindacale ha di fronte è quella di battere il progetto di « patto sociale » e di normalizzazione portato avanti dal dialogo « riformista » aperto tra Amendola e Agnelli e dalle numerose offerte rivolte da Lama ai padroni sulla regolamentazione degli scioperi, l'aumento della produttività, la ricostituzione dei margini di profitto delle imprese. Sulla possibilità di una prospettiva del genere Carniti ha detto: « Io non credo che oggi la base e le stesse organizzazioni sindacali siano disponibili per un'operazione come quella che stanno preparando Lama e Amendola. Fra i metalmeccanici, ad esempio, ma non solo fra essi ci sono serie riserve ». Rispetto a questo attacco esplicito e duro contro il disegno dell'alleanza tra classe operaia e grande padronato contro le posizioni di rendita, le prospettive che Carniti sembra proporre sono decisamente deboli: il problema, ha detto, è quello « della destinazione dei profitti. Bisogna affrontare cioè la strategia degli investimenti: il cuore del sistema. Bisogna cambiare un modello di sviluppo ». È un po' poco rispetto ai problemi che le masse operaie hanno posto con le loro lotte. Si tratterà di vedere se nella relazione al congresso, ma soprattutto nella discussione, i delegati della FIM sapranno andare oltre a questo che resta un disegno tipicamente riformista, per far emergere i bisogni reali che scaturiscono dalla lotta di massa che si ripropongono in modo acuto nella fase attuale dello scontro di classe.

BARI - IN SOLI 5 GIORNI

## Tre operai uccisi sul lavoro

BARI, 31 maggio

Tre operai degli appalti sono morti, tra venerdì e lunedì scorso, a causa della assoluta mancanza delle più elementari norme di sicurezza.

Venerdì, alle Fucine Meridionali, l'operaio Aldo Gaillard di un'impresa appaltatrice è rimasto schiacciato sotto un enorme cassone, precipitato perché fissato malamente al gancio della gru.

Sabato, un operaio di Bari vecchia, Vito Palermo, che lavorava con la ditta di autotrasporti Bravi, è morto a Brindisi schiacciato da un enorme cassaforte, precipitato per la rottura del cavo, vecchio e marcio, che lo sosteneva. Lunedì l'operaio Michele Tomasichio è rimasto sepolto sotto una frana di terriccio, in fondo ad una buca profonda 5 metri, dove era stato fatto scendere dal capocantiere della ditta Falango. Questo senza che le pareti franose della buca fossero state assicurate con un minimo di sostegno.

Questi fatti mettono a nudo le condizioni bestiali ed inumane in cui sono costretti a lavorare gli operai delle ditte appaltatrici. La mancanza cioè di un minimo di sicurezza, in una situazione in cui la mafia locale costringe spesso a lavorare senza un contratto fisso, pagando alla giornata, e in cui l'aumento dei ritmi di lavoro e lo straordinario obbligatorio aumentano la pericolosità del lavoro in appalto.

## E' morto un compagno

PISTOIA, 31 maggio

È morto il compagno Aldo Pacini, militante di Lotta Continua, stroncato dopo 6 mesi da una malattia incurabile. Tutti i compagni di Lotta Continua salutano e ricordano il compagno Aldo e danno il loro appoggio alla sua famiglia. I funerali saranno venerdì 1 giugno.

PESCARA - DOPO LO SCIOPERO DELLA FAME

## 50 detenuti salgono sul tetto del carcere

La solidarietà dei proletari del quartiere

PESCARA, 31 maggio

Ad aprile, nel carcere di Pescara, nel corso di una protesta 8 detenuti andarono in direzione per presentare le loro richieste. Ebbero subito una risposta: furono tutti trasferiti. Il carcere di Pescara è piccolo e isolato e la direzione pensava di aver così eliminato il pericolo di ulteriori proteste. Si è sbagliata.

Quando, nei giorni scorsi, decine di carceri scesero in sciopero in appoggio alla lotta dei detenuti di Regina Coeli e Rebibbia, anche a Pescara ci fu lo sciopero della fame e delle lavorazioni. Lo sciopero si interruppe quando furono rese note le promesse di Gonella, messo alle strette dalla forza e compattezza con cui continuava la lotta a Roma, che garantì che il parlamento avrebbe discusso al più presto le proposte di riforma del primo libro del codice penale e del regolamento carcerario.

Tutti sanno ormai quanto valgono le promesse di Gonella e anche questa volta alle parole, ai telegrammi, alle rassicurazioni non sono seguiti i fatti.

Così ieri i detenuti di Pescara hanno deciso di farsi capire meglio, di dire con più chiarezza che non sono disposti a farsi prendere in giro e sono saliti sui tetti.

Ecco i fatti.

Prima che iniziasse la partita Juve-Ajax una cinquantina di detenuti non sono entrati in cella e sono saliti sul terrazzo gridando « vogliamo la riforma » e agitando due cartelli. Il direttore li ha invitati a fare una delegazione per trattare, ma ha ottenuto un secco rifiuto e gli è stato ricordato che fine avevano fatto i compagni che in aprile avevano accettato di trattare con lui e così, dopo essersi fatto proteggere le spalle da uno stuolo di carabinieri e di guardie, anche il direttore è salito sul terrazzo. I detenuti allora hanno proseguito verso il tetto e hanno detto che ci sarebbero rimasti tutta la notte.

Gli altri cinquanta detenuti che non

hanno partecipato alla lotta perché chiusi nelle celle, hanno collaborato gridando e passando il mangiare ai compagni attraverso le inferriate.

Stamattina erano ancora sul tetto e davanti al carcere oltre ai familiari, c'erano molti proletari del quartiere che si sono fermati a discutere e a portare la loro solidarietà. Tutti leggevano il volantino e ne parlavano. A metà mattina i detenuti si sono messi a cantare salutano con il pugno chiuso e a gridare « vogliamo il comunismo, vogliamo le riforme ». Poco dopo passa una macchina del PCI che convoca un comizio e tutti, proletari e detenuti, salutano con il pugno chiuso e gridano « viva il comunismo! ». Si rafforza intanto la presenza della polizia fuori dal carcere, ma i capannelli e le discussioni continuano. Alla fine, finalmente, arriva anche il procuratore generale, si arrampica sul tetto, discute con i detenuti che alla fine del dialogo (di cui non si conosce il contenuto) decidono di scendere. La gente dice: la rivolta è finita, ma la lotta continua.

## SOSPESO LO SCIOPERO DELLA FAME A POGGIOREALE

Lo sciopero della fame articolato: questa è stata la nuova invenzione dei detenuti di Poggioreale che ha messo in subbuglio tutto il carcere e che ha permesso di sospendere la lotta, ieri, mantenendo intanta tutta la forza e l'organizzazione messa in campo in questi giorni. Anche qui la lotta è stata provvisoriamente sospesa in attesa di sentire che cosa diranno, il 13 giugno, gli addetti parlamentari alla giustizia.

REBIBBIA

## Continua la discussione sulla lotta

Si aspetta il 13 giugno data d'inizio della discussione sulla riforma del codice alla commissione giustizia

A Rebibbia scadeva oggi l'ultimo posto dai detenuti al ministero e già si era discusso a lungo sul come riprendere la lotta. Ieri però la radio interna del carcere ha trasmesso la notizia, già comunicata a Regina Coeli, che il 13 giugno riprenderà la discussione sul progetto di riforma del 1° libro del codice penale alla commissione giustizia della camera. Si è quindi deciso di aspettare ancora quella data mentre si approfondisce

la discussione sui contenuti delle riforme in discussione al parlamento: se finalmente si è decisa una data per l'esame parlamentare delle riforme, questo non significa che qualunque cosa venga decisa sia accettata, soprattutto per quanto riguarda la recidiva, la carcerazione preventiva e le misure di sorveglianza.

Intanto in questi giorni tutte le celle sono state perquisite da cima a fondo.

ASSEMBLEA DI CALZATURIERI:

## PIÙ SALARIO E RIDUZIONE DEI PREZZI

Per unirsi agli altri operai in lotta - Critiche operaie alle proposte padronali nelle trattative

CASTELFRANCO DI SOTTO (Pisa),

Quando il segretario della Camera del lavoro ha iniziato a riferire gli scarsi risultati della trattativa di ieri — 16 mila lire di aumento, due settimane di ferie, già ora ce ne sono tre — niente sulla mensilizzazione del salario, niente sulla malattia, molte operaie e operai che affollavano la sala della Camera del lavoro di Castelfranco, lo hanno interrotto dicendo: « 20 mila lire sono poche, ne vogliamo 40 mila ». « Vogliamo le quattro settimane consecutive di ferie », « I prezzi devono calare ». Lo stesso segretario è apparso insoddisfatto e pieno di apprensione per il procedere delle trattative esprimendo dei dubbi su come era stato affrontato il problema dello straordinario, affermando che lo straordinario deve essere volontario e che bisogna scendere sotto il muro delle 200 ore.

Gli operai hanno tenuto a ribadire che mai come ora, a differenza delle lotte contrattuali del '70, la coscienza e la volontà di lottare è alta. « Il pessimismo lo lasciamo oggi a chi vede confusa la situazione politica e non sa più cosa proporre alle masse » ha detto il compagno operaio

Intervenuto subito dopo il segretario della Camera del lavoro. Alla proposta di invitare a sostenere la lotta contrattuale tutte le forze democratiche in un unico calderone compresa la DC e i liberali, è stato risposto che queste iniziative furono già prese nel '70 ma non portarono a niente se non a un giorno, dopo mesi e mesi di lotta dura, in cui « questa gente di vari colori dal verde al rosa è venuta a fare chiacchiere e poi non si è più vista ». « Il problema urgente — ha detto un operaio — è di organizzare i picchetti alle altre fabbriche per coinvolgere tutti i lavoratori nella lotta, è di incidere di più bloccando le spedizioni delle scarpe all'estero, è di unirci ai falegnami (che sono migliaia) per una lotta contro l'aumento dei prezzi e per un salario molto più alto ».

È stato deciso poi che le otto ore di sciopero settimanale, da oggi al 14 giugno, vengano articolate in modo tale da incontrarsi di nuovo in assemblee che raccolgano gli operai di tutte le fabbriche perché siano loro a decidere e a programmare gli scioperi insieme alle altre categorie in lotta come i falegnami e le confezioniste.